

TEATRO: URBANI FIRMA DECRETO SU NUOVE NORME CONTRIBUTI
Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giuliano Urbani, ha firmato il Decreto Ministeriale recante criteri e modalità di erogazione dei contributi statali alle attività teatrali.
«Il decreto - informa il Ministero - pone fine alla paralisi dell'erogazione dei contributi alle compagnie teatrali sanando una gravissima situazione». Gli elementi di sostanziale novità sono:
- Opzione tra annualità e triennialità del contributo; - l'introduzione di una maggiore elasticità nei criteri di giudizio, maggiore attenzione dedicata alle attività di formazione e di promozione, infine una semplificazione e razionalizzazione delle procedure.

C'È, SU RADIODUE, UN ANGOLO MAGICO CHE RESTITUISCE IL SENSO ALLE PAROLE

Alberto Gedda

Su RadioDueRai, dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 17, c'è Atlantis, programma che riconcilia il gusto della parola con il gusto della radio (per la musica è tutto un altro discorso, ma è un discorso che attraversa trasversalmente la confezione radiofonica). Continuiamo così a parlare, a scrivere, della «parola radiologica» - con l'augurio che il contenuto torni a prevalere sulla forma - e ne parliamo con Lorenzo Scoles che di Atlantis è il conduttore e protagonista con il regista Fabrizio Libonati e le curatrici Maria Cristina Tarantelli e Clara Persia. Con una formula intelligente: cucire fra di loro i vari interventi che si susseguono, in diretta, con gli ospiti (Luciano Del Sette, Giovanna Zucconi, Pino Cacucci, Alberto Castelli, Gianluca Favetto...) che parlano di più argomenti all'interno di una suggestione comune che Scoles delinea all'inizio del programma. «La mia è un'intr-

duzione allusiva, un aprire porte e alzare sipari - ci dice Scoles - La parola in quest'ambito ha un'importanza fondamentale». Obbligatoriamente ritorna, inevitabile, la stessa domanda: ma oggi cos'è la parola in radio? «Mi viene spontaneo il paragone con la batteria. Il batterista jazz è un musicista straordinario che segue e sostiene la musica con la sezione ritmica ma, nel contempo, produce una propria, trascinate, melodia. Ecco, questo dovrebbe essere l'uso, il rispetto della parola in radio. In realtà mi sembra che ci sia una sorta di continua colonna sonora fatta di quattro quarti con una batteria elettronica che produce battute tutte uguali, campionate». Omologazione? «Senza voler generalizzare direi proprio di sì, anche perché mi sembra che sempre più spesso la parola proposta difetti di errori formali, sia velocissima, senza le pause naturali per sentire

il suono, il timbro, il colore, la suggestione. È tutto scandito, ritmato e lo stesso "parlato" diventa in qualche modo "dico". La maledizione della radio di flusso. «Esattamente. Sembra obbligatorio mandare comunque in onda dei suoni dimenticando che l'ascoltatore, per definizione, è una persona che ascolta: al contrario l'importante sembra essere il far vibrare il timpano auricolare». In Atlantis c'è un piacere di fondo, e da ascoltatore lo si avverte, per il racconto, la narrazione, e quindi per l'evocazione, la memoria. Così, in questi tempi di «guerra preventiva», Scoles ha proposto senza inutili commenti, ma nell'ascolto tragica della testimonianza, brevi racconti di anziani che la guerra l'hanno vissuta e maledetta. Pagine vivissime proprio perché prive della mediazione dell'immagine e della scrittura, senza manipolazioni ma dirette alla

testa e, come un pugno, allo stomaco. Così un fiorentino ha raccontato del suo entusiasmo per la partenza per il fronte e dell'immediata tragedia della realtà davanti ai morti, ai feriti, ai torturati... Si dovrebbe realizzare un'antologia di queste parole per non disperdere la memoria, il valore, di una generazione ormai purtroppo al tramonto. «Il mio sogno è di poter fare una trasmissione dal titolo lo c'ero per raccogliere mille storie diverse, dai carri armati in piazza Tiennamen all'urlo di Paolo Rossi al Santiago Bernabeu, riprendendo la lezione di Mario Soldati che portava il microfono in giro per registrare la vita quotidiana, epica e normalissima. Vorrei davvero arrivare ad una radio capace di essere anche lo scrigno della nostra storia, della storia di tutti noi». La radio come scatola della nostra memoria civile. Bella storia...

Sconsolata in amore, fortunata in tv

La sua «lingua» è piena di kappa, doppie e sentimento: così Annamaria Barbera è esplosa a Zelig

Maria Grazia Gregori

Ha inventato non solo un personaggio, ma anche un linguaggio. Sconsolata detta Sconsy, al secolo Annamaria Barbera, è entrata come un uragano nei nostri momenti di relax, nei nostri modi di dire e di fare, rimbalzando dagli schermi televisivi di Zelig su Italiauno, e dal salotto del Maurizio Costanzo Show agli scaffali delle librerie (il suo «...sono stata spiegata?», Kowalski editore, 11,50 euro una parte è destinata ai bambini ex soldato della Sierra Leone, di padre Bertan e Ernest, sostenuti dall'AVSI, è primo in classifica alle Librerie Feltrinelli) e presto deflaggerà sul palcoscenico del Teatro dei Satiri di Roma dove fra il 4 e il 9 marzo porterà il suo spettacolo *Sconsolatemi!* Un caso, non c'è che dire. Ma che non le fa perdere il controllo e quel tanto di autoironia che la rende - è il caso di dirlo - ancor più simpatica. Sconsolata appartiene alla generazione degli «anta», viene dal sud e vive a Torino ormai da molti anni, è romantica, le piacciono «Bassolino, Rutello e il mio dottore» come racconta nella poesia *Omm*, uomo. Ma - spiega Annamaria - nasce soprattutto dall'osservazione della realtà, della vita così come è vissuta da gente comune, non privilegiata: «è un personaggio - racconta - imbevuto di quotidianità, del tutto normale, che si



Annamaria Barbera, la comica «esplosa» a Zelig, ora anche autrice con il libro «...Sono stata spiegata?»

misura con la gente che ama, che soffre. Non ha proprietà di linguaggio, è una donna senza strumenti culturali ma ricca di sentimento, di passione. Mi è venuta a trovare all'improvviso, per farmi un po' di compagnia in un momento di riflessione».

Sconsolata ha un marito che lei chiama «Savatore» e due figli. Frequenta i consultori, ha problemi di coppia, come molti. Alle volte si salva in cor con quel buffo sentimento che la guida nelle cose della vita. E parla con un lessico simile a uno strano esperanto con tante k e tante doppie...

Sconsolata, in realtà, si chiamava Consolata; poi la vita ha messo davanti al suo nome una bella «s» ed è diventata Sconsolata: per amore e solitudine. Ma è un personaggio che vive del riso, che usa - è vero - un lessico inedito, ma naturale, che dal modo di parlare è passato, in una maniera del tutto identica, alla pagina scritta. Ma lo dico sempre a mia cugina Pina che mi chiede spesso come mi sento adesso che sono una «vipps»: «Pina quarta che io è andata a Zelig mica a Lurds». La gente mi accetta nel suo cuore, nella sua camera da letto perché racconto sentimenti, pensieri, senza pretesa di sentirmi una scrittrice.

Lei si descrive come una donna anziana - una precisa femmina del Bronk torinese...tanti anni ke

sto a Torino e ormai ho perso completamente l'accendo, anzi sempre quasi snop» ma ha frequentato la Bottega di Gassman, fianco a fianco con lui e con Albertazzi...

Gassman lo ricordo sempre e spero che, con tutti gli impegni che sicuramente avrà lassù, si ricordi di me. Per me, da vivo, è sempre stato come una cosa di sangue e oggi gli dedico tutto quello che faccio. Lui è «mio», è dentro di me, mi emoziona ancora pensare a lui. Era veramente un «ammalato» di teatro ma era anche capace di commuoversi come nessun altro. Giorgio Albertazzi è diverso. Quando con altri venti ho frequentato una specie di master teatrale che si teneva alla Bottega, mi diceva sempre: «sei nata per fare l'attrice». Ricordo che se lo contraddicevo si arrabbiava moltissimo e per me lui resta sempre legato all'idea di un teatro come gioco. Con Gassman si poteva condividere la sofferenza, con lui la seduzione del teatro.

Sconsolata fa ridere o fa pensare?

Questo personaggio, che mi sono covata dentro per cinque anni e che finalmente è venuto alla luce quando a Zelig hanno avuto fiducia in me e me ne hanno dato la possibilità, rappresenta quello che per me dovrebbe essere l'attore: uno che esprime emozione, sentimento, tutto quello che le persone

a casa non riescono a dire. Ci vuole talento, certo: è sempre amore che può trasformarsi in risata, in lacrima. Per questo, pur riconoscendo il grande mestiere di alcune mie bravissime colleghe, non mi riconosco in loro, perché io non amo la comicità «cattiva» non è nel mio DNA. L'umorismo per me è sentire battere il cuore dentro il sorriso.

Sconsolatemi! lo spettacolo che la vedrà girare per l'Italia accompagnata dalla Sconsyband avrà come protagonista unica Sconsolata?

Ma no. Come nel libro oltre a quella di Sconsolata ci sono altre voci, altri stili, così nello spettacolo ci saranno anche altre donne da Beatrice (quella di Dante) a Penelope che ovviamente si raccontano con un linguaggio diverso da quello di Sconsolata che, comunque sogna sempre l'amore, insegue l'uomo «sensibile, seksi», adora il ballerino Kledi per il quale ha addirittura creato una rubrica, che, facendo il verso a quella di Maria De Filippi, si intitola «C'è posto per te».

Se si dovesse definire in tre aggettivi quali sceglierebbe?

Mamma mia, tre aggettivi...mah, forse sceglierei fragile, generosa, selvatica. Una in grado di esprimere il bisogno d'amore che tutti sentono anche se violato o tradito. Vorrei riuscire a raccontare il disorientamento, il tradimento, la sofferenza, la possibilità di un riscatto.

Faccio ridere dunque pubblico (e vendo). La parola d'ordine che sta alla base della strepitosa fortuna dei libri scritti dai nostri comici di casa sia maschi che femmine ha l'assolutezza di un assioma: c'è solo l'imbarazzo della scelta negli scaffali ben forniti delle librerie, in assoluta controtendenza nei confronti di un pubblico di lettori pigri come gli italiani, notoriamente non troppo innamorati della pagina scritta. L'irresistibile ascesa del comico è cominciata da lontano, a partire dal teatro ma anche dal cinema, per poi dilagare in televisione e tornare in palcoscenico o sullo schermo spesso lasciando una testimonianza editoriale della fortuna di un artista, di un personaggio quanto più scriteriato tanto meglio, di un'idea, tanto che oggi case editrici importanti come Einaudi, Garzanti, Mondadori e una miriade di piccoli editori possono contare su vere e proprie collane specializzate. Si tratta spesso di libri accompagnati da videocassette (da ricordare la fortunata serie di cassette più libriccino edita dall'Unità), che rendono forse più appetibile l'acquisto, ma spesso non si rinuncia al solo libro se a scriverlo è il comico del cuore. Quelli che sono stati gli iniziatori della cordata, come è giusto che fosse vista la loro «responsabilità» nelle fortune di Zelig, il tempio milanese, ma dovrei dire piuttosto italiano e italiato della risata, sono stati Gino & Michele, protagonisti di un vero e proprio caso (ma avevano cominciato a pubblicare sotto l'ala di Del Buono e di Baldini &

Dopo Gino e Michele, esplose il fenomeno
**Scrivete, comici, scrivete:
poiché è ormai vostro
il regno dei best seller
(e dell'editoria italiana)**

Castoldi già sul finire degli anni Settanta) con il mitico *Nel loro piccolo anche le formiche s'incassano* andato in libreria con qualche scandalo per i tipi di Einaudi. Da lì è cominciata una valanga inarrestabile: da Paolo Rossi (*Si fa presto a dire pirla*) a Giobbe Covatta (anche con il recente *L'incontinente bianco*), da Claudio Bisio, fortificato dalle sue frequentazioni con Pennac, ma già un veterano dei successi in libreria che si sta ripetendo con *...Che simpatico umorista* (Mondadori) al trio Aldo Giovanni e Giacomo; da Antonio Albanese e la galleria dei suoi personaggi stralunati a Enrico Bertolino (*Ho visto cose...*) giù giù fino a Ale & Franz con *E tanto che aspetti*, al «poeta» Flavio Oreglio che con *Nuovi momenti catartici* cerca di bissare il clamoroso successo di *Il momento è catartico*. Ma il richiamo, il fascino della carta

stampata non ha lasciato immune neppure l'Ezio Greggio di *Striscia la notizia* che recentemente ha pubblicato *E trick e track*, raccolta di barzellette talvolta demenziali talvolta assurde. Senza dimenticare l'inquietante *Imbuti* firmato dall'umorismo folle di Corrado Guzzanti. Nutritissimo anche il fronte femminile: da Sabina Guzzanti a *Sola come un gambo di sedano*, palestra dell'umorismo crudele di Luciana Littizzetto che ha collezionato ben trentun ristampe e che ha bissato il successo anche con il successivo *La principessa sul pisello* fino alla scalata delle classifiche da parte di Annamaria Barbera più conosciuta come «Sconsolata» anzi Sconsy, con *...Sono stata spiegata?* (vedi intervista) libro pubblicato dalla nuova casa editrice Kowalski dietro la quale ci sono, ancora una volta, Gino & Michele. Intanto, in totale controtendenza ma con una determinazione da tritassati, con la sua comicità lunare, i suoi giochi linguistici spazzanti ma mai corvivi, Alessandro Bergonzoni continua ad apparire nelle hit parade del libro, dopo il successo di *Le balene restino sedute*, anche con il recente *Opplero, storia di un salto* edito da Garzanti. E che dire di chi come Giorgio Faletti ha girato pagina trasformando il suo primo, monumentale romanzo (Baldini & Castoldi) in un evento inaspettato di straordinario successo con più di trecentocinquanta copie vendute? Altro che comici e basta.

m.g.g.

L'indimenticabile meeting di Firenze condensato in un'ora di immagini raccolte dai maestri del cinema italiano

Il film sul Social Forum si vende alla Coop

Sonia Renzini

FIRENZE Il piazzale degli Uffizi ha un aspetto stranamente solitario, ma più in là, in un angolo appena riparato, un ragazzo con il saxofono intona le note di *Bella Ciao*.

È solo l'inizio, il primo segnale di quel tripudio di festa e musica, di canti e di balli che si riverserà nelle strade di Firenze di lì a poco, durante le giornate convulse del Social forum europeo.

Davvero non c'era motivo di preoccuparsi e il film *Firenze il nostro domani*, coordinato da Citto Maselli e realizzato dai registi di «Fondazione cinema del presente», lo dimostra. Una squadra di 15 irriducibili, tra cui Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, e Francesca Co-

mencini, che con instancabile attività quella festa l'hanno ritratta in tutti i suoi aspetti, filmando e penetrando quel groviglio di tensioni e sensazioni, misti tra euforia e diffidenza che l'hanno caratterizzata da subito, e che lunedì saranno proiettate in anteprima al Teatro Verdi di Firenze, mentre la videocassetta sarà acquistabile da venerdì in tutti i supermercati Unicoop Firenze (prezzo 6.50 euro).

Un'ora di immagini rigorose e impetose che ricordano senza possibilità d'appello chi furono i vinti e chi i vincitori. Che ritraggono i commercianti mentre sigillano le porte dei loro negozi nel giorno della manifestazione finale e i cittadini alle finestre mentre salutano il corteo, il presidente della regione Toscana Claudio Martini che difende l'evento, e le mi-

nacce del presidente della Concommercio di costituirsi parte civile. «È stato un bel giorno - dice Citto Maselli - È stata una scommessa che alla fine Firenze ha vinto fino a diventare un simbolo, tanto che quando sono stato a Porto Alegre tutti parlavano di Firenze come di un punto di riferimento assoluto». Una vittoria, non c'è dubbio su tutti coloro che paventavano visioni apocalittiche e terribili. Ma lo sbaglio era a monte perché quella marea incontenibile che si riversò da ogni angolo del mondo della violenza non sapeva proprio che farne. Anzi, voleva e invocava la pace, per i diseredati del mondo e per l'Iraq. Con il gruppo degli inglesi che scandiva a ritmo martellante «Don't attack Iraq», ripetuto migliaia di volte nelle lingue più diverse da tutti gli altri. Con una sequenza infinita di

striscioni che inneggiavano la pace e che ora trovano eco nelle bandiere arcobaleno esposte alle finestre. Perché per una strana ironia della sorte la presentazione del film avviene proprio nel momento di massima tensione internazionale. Ma quel sentimento di pace ripercorso nel film lascia aperta una speranza.

«È stata un'incredibile esperienza umana - racconta Franco Giraldi che ha curato il montaggio - Per quanto mi riguarda è stata un'immersione in un mare d'immagini durate quattro mesi». Una fatica pazzesca, ma i quindici non sembrano affatto scomparsi. «Figuriamoci - dice Maselli - c'era Monicelli che ha voluto essere presente per tutta la durata del corteo, noi volevamo alzarci alle sette, e lui secco proponeva: Facciamo le 6.30».

Time of Buena Vista



I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Omara Portuondo

Eliades Ochoa

Ibrahim Ferrer

Compay Segundo

il secondo CD con l'Unità da oggi in edicola a 5,90 euro in più